

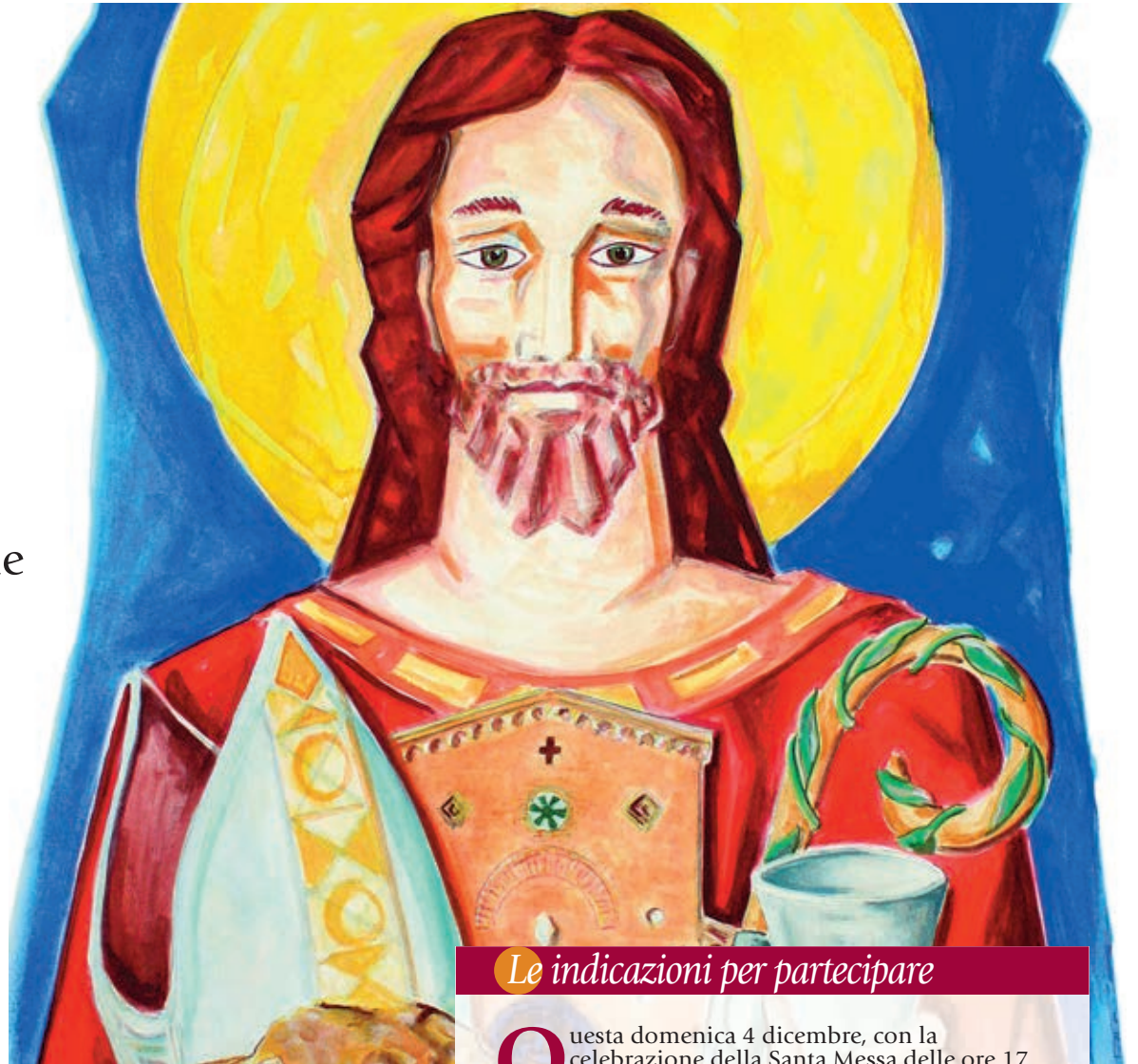
Avvento di Fraternità

Colletta diocesana in sostegno alle popolazioni della Nigeria

La Caritas diocesana propone per l'Avvento di fraternità 2022 un'iniziativa di solidarietà per le vittime dell'esondazione di Umuoba Anam in Nigeria, paese originario del nostro don Udoji, attuale parroco della comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli e vice direttore di Caritas San Miniato. Violenze alluvioni hanno colpito, all'inizio dell'estate, alcune regioni di questo grande paese centrafricano, provocando oltre 600 morti. Il ministro per la gestione delle emergenze Sadiya Umar Farouq ha comunicato che, secondo le stime, oltre 200mila abitazioni sono state distrutte, così come risultano rovinate ampie porzioni di territorio dedicate alle coltivazioni. Al momento ci sono più di 1 milione e 300mila sfollati. Si chiede preghiera ed aiuto per le vittime di questa sciagura evitabile, dovuta alla non curanza di chi governa il paese e alla mancanza di adeguate strutture di contenimento. La situazione al momento è molto grave e l'assistenza manca. È la più grave crisi che abbia colpito la Nigeria negli ultimi anni. Dopo un mese, finalmente le acque hanno cominciato a ritirarsi e si è cominciato a fare i conti con i danni alle case, agli altri beni materiali e alle infrastrutture come strade e ponti. Essendo una comunità contadina, le acque hanno spazzato via tutto il lavoro di quest'anno e la fame inizia a farsi sentire. Servono anche medicine e sostegno psicologico, ma soprattutto piccoli crediti di sostegno alla ripartenza per la coltivazione dei campi e l'attività di pesca, che sono le maggiori occupazioni del posto. Si possono inviare le offerte sul conto corrente della Caritas della diocesi di San Miniato a questo Iban: IT75Y0623071150000046489231.

Un anno di Grazia: s'inaugura il Giubileo della nostra Diocesi

Con la solenne celebrazione di questa domenica, 4 dicembre, alle ore 17 in Cattedrale si aprirà ufficialmente il Giubileo per i 400 anni dalla fondazione della diocesi di San Miniato. Dalla Curia le indicazioni per raggiungere il centro cittadino, che per l'occasione resterà aperto



Le indicazioni per partecipare

Questa domenica 4 dicembre, con la celebrazione della Santa Messa delle ore 17 in Cattedrale, presieduta dal vescovo Andrea in qualità di nostro Amministratore apostolico, si apre solennemente l'Anno giubilare al compimento dei 400 anni dall'istituzione della diocesi di San Miniato. Grazie a un accordo con l'Amministrazione comunale, nell'ottica di favorire la mobilità e la circolazione, l'accesso alla città sarà libero e gli ingressi ai varchi della Ztl, abitualmente regolati dalle telecamere, non saranno attivi. Il celere sgombero delle strutture utilizzate nelle settimane precedenti per la Mostra mercato del tartufo consentirà l'utilizzo dei parcheggi cittadini secondo le regole che li disciplinano: piazza Dante, Fonte alle Fate (la "Valle di Cencione" munita di ascensore), il parcheggio della Fondazione Crsm, dietro palazzo Grifoni, i parcheggi oltre l'ospedale, per quanto richiedano una "passeggiata" più lunga per giungere al Duomo. I sacerdoti avranno a disposizione anche il parcheggio del Seminario. Piazza del Duomo sarà riservata esclusivamente a parcheggio per le autorità. In considerazione comunque dell'eventualità di veder presto saturati gli spazi disponibili ad accogliere i mezzi privati, a partire dalle 15,30 sarà disponibile un servizio navetta, svolto dalla ditta Danti, con un pullman di medie dimensioni, che farà la spola dal parcheggio del cimitero di San Lorenzo a La Scala fino a piazza Dante, riprendendo le corse al termine della celebrazione per il percorso inverso. È evidente la necessità di diffondere debitamente, insieme alla notizia dell'evento, anche le informazioni circa questa opportunità per raggiungere più comodamente San Miniato. Ricordo poi ai sacerdoti che siamo autorizzati e invitati da Monsignor Vescovo a sospendere nelle parrocchie le Messe vespertine di questa domenica 4 dicembre. Sarà bello ritrovarci tutti a questo momento epocale di grazia, che ci introduce nel quinto secolo di storia della nostra Chiesa. Nell'eventualità che la Cattedrale non possa ospitare tutti i fedeli che parteciperanno, sarà allestito un maxi schermo nell'adiacente santuario del Ss. Crocifisso, dove si vivrà in comunione di preghiera la celebrazione eucaristica, quasi fosse una cappella laterale del Duomo, e dove sarà distribuita la Comunione. **Monsignor Roberto Pacini - Vicario generale Diocesi di San Miniato**

La storia in un libro

Cinquanta anni di Caritas: una Chiesa al servizio degli ultimi

DI FRANCESCO FISONI

Una grande "festa di famiglia" ... non ci sono parole migliori per restituire il clima dell'evento celebrato sabato 26 novembre nel convento di San Francesco a San Miniato per la presentazione del volume «La Chiesa di fuori», che ripercorre mezzo secolo di storia della Caritas diocesana, dalle origini a oggi. Tanti i

volontari, vecchi e nuovi, tanti i giovani presenti insieme agli ex direttori don Renzo Nencioni e don Romano Maltinti. Con loro anche il vescovo Andrea, il sindaco di San Miniato Simone Giglioli, l'assessore regionale alle politiche sociali Serena Spinelli e il direttore attuale di Caritas don Armando Zappolini con

Mimma Scigliano, autrice, insieme a Fabrizio Mandorlini, del libro. Un repertorio di 200 pagine per raccontare 50 anni di carità, solidarietà e promozione sociale che Caritas ha seminato nei nostri territori e oltre. Un libro bello, agile, redatto a schede, che può essere letto dall'inizio alla fine ma anche aperto a caso, per rintracciare volti e persone che hanno disegnato la traiettoria di bene nella storia recente della Chiesa di San Miniato.

CONTINUA A PAGINA VII



IN PRIMO PIANO

Giornata di festa e di comunione



L'ingresso del vescovo Andrea ad Arezzo

Servizi alle pagine II, III, IV e V e 13 del fascicolo regionale

Il ricordo e le esequie

La scomparsa di monsignor Giovanni Pomponi, decano del nostro presbitero

Servizio a pagina VI



UNA FESTA DI POPOLO DALLE FORTI EMOZIONI

Una giornata baciata dal sole ha salutato il nuovo vescovo Andrea Migliavacca, il quinto dal 1986 quando venne eretta la diocesi. La cronaca di domenica 27 novembre

Il caloroso benvenuto di una Chiesa in festa per il nuovo pastore

DI LUCA PRIMAVERA

Dei palloncini librati nel cielo di Viciomaggio inaugurano una giornata memorabile. Mons. Andrea Migliavacca arriva poco prima delle 10.30 nella frazione del Comune di Civitella a due passi dal casello autostradale. È in un furgoncino bianco insieme al suo vicario generale don Roberto Pacini e al parroco del Duomo di Pavia (terra di cui è originario) don Giampietro Maggi; alla comitiva si aggiungono subito il vicario generale don Fabrizio Vantini, il rettore del Seminario don Andrzej Zalewski che lo accompagneranno per tutta la giornata. Poi, insieme ai fedeli della prima parrocchia incontra nella nostra diocesi e dal loro parroco don Alexander Calderon si incamminano verso l'Istituto Medaglia Miracolosa (oltretutto il 27 novembre è ricorrenza della beata Vergine della Medaglia Miracolosa). I fedeli sono appena usciti dalla Messa e si riversano nella palestra dell'Istituto di riabilitazione insieme agli alunni della scuola materna ed elementare guidati dalle suore di Santa Marta. Nella visita il vescovo Andrea incontra alcuni frequentatori dei

L'ingresso in diocesi del vescovo Andrea inizia con la visita all'Istituto Medaglia Miracolosa di Viciomaggio, prosegue poi ad Agazzi dai padri passionisti, fino al carcere di San Benedetto. Poi, con il furgoncino bianco che lo accompagna, la tappa a Saione con i giovani per un pranzo al sacco. Qui il cambio di programma, con la decisione di salire a piedi fino a San Francesco. Nel lungo percorso, tra saluti e strette di mano offre anche un caffè agli scout, nell'affollata basilica dice: «Giovani, dite alla nostra Chiesa: "Ci sono!"». Nel tragitto fino al Comune entra in Pieve accolto in pompa magna da don Alvaro, e prega di fronte al reliquiario di san Donato. Qui è a lui che viene offerto un caffè. In una calca crescente arriva fino al Comune per incontrare le Istituzioni locali. L'arcivescovo Fontana lo attende sulla soglia dell'episcopio, qui un caloroso abbraccio, pochi minuti dopo lo scambio del pastorale in una Cattedrale stracolma

due centri diurni della struttura, il primo, di carattere sanitario che accoglie persone dai 6 ai 18 anni e il secondo di carattere sociosanitario che accoglie persone dai 18 ai 45 anni. Qui prendono la parola il direttore sanitario Filippo Raspelli e suor Stefania Benini, superiora della congregazione delle suore di Santa Marta. C'è aria di festa, la gioia è palpabile, le prime parole del nuovo vescovo toccano il cuore, riconosce e saluta Paolo, Michele e Simone della pastorale giovanile di San Miniato che non hanno voluto mancare di dire il

loro grazie al proprio Pastore. Poi rivolgendosi alle famiglie spiega come «si diventa più capaci di vedere i segni dell'amore stando vicini alle fragilità che rendono bella la nostra vita. Un augurio di amore e amicizia» e nei ringraziamenti sottolinea sorridendo: «Avete organizzato anche il sole!». Lo stile semplice e informale colpisce tutti, in una giornata tersa e baciata da un sole splendente. È solo l'inizio di una giornata che ha «stregato» gli aretini. Il nuovo vescovo si è poi diretto ad



Agazzi, dove dal dopoguerra i padri passionisti gestiscono l'Istituto Madre della Divina Provvidenza, una realtà di prim'ordine sul fronte della promozione della disabilità e in molti ambiti sanitari il cui direttore sanitario è il dottor Giorgio Apazzi. «Grazie al nuovo vescovo che ha pensato di venire a visitarvi prima di recarsi in chiesa - ha detto padre Giovanni Battista, superiore della comunità dei passionisti rivolgendosi ai tanti ospiti della struttura presenti - Voi siete i poveri, gli umili». Scatta l'applauso. Poi parla padre Luigi Vaninetti, Provinciale della congregazione in Italia, Francia, Portogallo, Bulgaria, Angola e Nigeria. Mons. Migliavacca riconosce il suo accento di Sondrio e poi sottolinea il legame «che viene dal cuore» con i passionisti «vi ho conosciuto a Caravate, con Giampietro andavamo a fare gli esercizi spirituali con i giovani». Tappa successiva il carcere di San Benedetto, dove ha incontrato i detenuti. Anche questa una tappa

dal forte significato simbolico, l'incontro con chi sta scontando una pena, a esprimere la vicinanza a tutti, anche a chi ha commesso degli errori, ma per i quali è sempre possibile un riscatto. Ad accompagnare nella visita il vescovo Andrea oltre al direttore Giuseppe Renna c'è anche il presidente del Consiglio regionale Antonio Mazzeo, la consigliera regionale Lucia De Robertis, il garante dei diritti dei detenuti della Toscana Giuseppe Fanfani, l'imprenditore Piero Jacomoni di Monnalisa e il capellano don Silvano Paggini. La mattinata finisce con l'incontro nella parrocchia di San Francesco Stigmatizzato in Saione. Qui il vescovo Andrea visita alcuni immigrati, conosce le realtà caritative che operano nella parrocchia, sosta con le sorelle di Gesù Povero e infine consuma un pranzo al sacco con i giovani, che si erano dati appuntamento dalla mattinata all'oratorio per celebrare la giornata diocesana della gioventù. Tanti i gruppi che hanno

In tanti da San Miniato (e Pavia) per salutare il nuovo vescovo



DI FRANCESCO FISONI

Hanno iniziato ad arrivare a Arezzo fin dalla tarda mattinata di domenica, i fedeli della Chiesa di San Miniato, per accompagnare l'ingresso del loro don Andrea alla Cattedra episcopale che fu di san Donato. In tutto cinque pullman oltre a un numero imprecisato di persone che si sono mosse con mezzi propri, per un totale che ha superato abbondantemente le 300 presenze, un numero ragguardevole come ha certificato anche il fragoroso applauso che si è elevato nella Cattedrale quando monsignor Migliavacca ha salutato proprio la sua San Miniato. Al netto del freddo tagliente di tramontana, i sanminiatesi hanno trovato, la città del Vasari baciata da un meraviglioso diapason di luce e agghindata come una bomboniera con i suoi deliziosi mercatini di Natale, che hanno mandato in sollucchio il drappello di bimbi che accompagnava i grandi in questa trasferta. Insomma una festosa e variopinta compagine giunta dal Valdarno, dalla Valdera e dal larcianese, che ha arretrato Arezzo nel segno della comunione tra Chiese. E allora abbiamo ascoltato qualcuno di loro, per farci raccontare le impressioni e le emozioni vissute nella giornata. «Una bella festa per la Chiesa Toscana - ci racconta Elisa di Fucecchio -

Abbiamo voluto esserci. La bella testimonianza di servizio alla Chiesa che ci ha insegnato il vescovo Andrea in questi sette anni aiuta a superare il dispiacere del distacco». Gli fa eco Benedetta di Ponte a Egola: «Lo lasciamo andare un po' a malincuore, ma siamo consapevoli di quanto sia importante per la Chiesa, che lui prosegua il suo cammino. La sua omelia, alla Messa d'insediamento, ha evidenziato il grande affetto che, da lombardo, ha per la nostra Toscana e la sua gente. Gli auguriamo ogni bene per il suo futuro». Laura di Santa Croce non nasconde i lucciconi nel ricordare la giornata: «Ha detto bene il cardinal Betori in chiusura di celebrazione: "Don Andrea" non è solo un fine giurista, ma anche un vero pastore e un uomo di comunione. Umanamente e personalmente sono molto trattristata da questo distacco e insieme felicissima per lui; questo nuovo incarico conferma il valore della persona e il suo straordinario talento nell'aggregare persone e realtà. Siamo stati molto privilegiati ad averlo avuto per sette anni tra noi». Emilia, Paolo, Susanna e Simone, della Pastorale giovanile, sono arrivati ad Arezzo con un giorno di anticipo, quasi a voler aprire simbolicamente la strada al loro vescovo; parla Emilia: «Abbiamo avuto il privilegio di accompagnare

"don Andrea" all'Istituto della Medaglia Miracolosa e poi dai Passionisti ad Agazzi. Non ci aspettava così presto, gli abbiamo fatto una sorpresa ed era felicissimo proprio per il fatto che ci eravamo organizzati per essere lì con lui fin dalle prime battute della giornata. Commovente per noi sentire con quanto affetto e nostalgia pensa già alla diocesi di San Miniato». Stefano di Cenaia: «Giornata meravigliosa, una celebrazione che ci ha fatto sentire davvero Chiesa, appartenenti a Cristo che agisce tra gli uomini nella storia. Mi ha colpito ascoltare il nostro caro "don Andrea" ringraziare la mamma e la sua famiglia e poi i tanti amici. Un vescovo che ha davvero fatto dell'amicizia un baluardo della sua missione». Concludiamo col più piccolo della comitiva sanminiatese: Giulio della Serra, 8 anni appena compiuti, che aveva accompagnato il suo parroco a concelebbrare la Messa e si è ritrovato a fare il chierichetto coccolato da tre cardinali che hanno scherzato con lui dopo l'orazione e la benedizione finale nella cappella della Madonna del Conforto: «Sapevano che ero in piedi dalla mattina presto... con tutto il freddo che aveva fatto durante il giorno... il cardinal Betori allora mi ha detto: "Giulio, ma sei davvero una roccia!"».



raggiunto Saione da ogni parte della diocesi, con gli scout dei vari gruppi sempre pronti, chitarra alla mano a lanciare canti e bans, i tipici gioiosi balli di gruppo, a cui anche il nuovo vescovo non manca di unirsi.

Poi una variazione al programma ufficiale con la decisione di andare a piedi fino in centro. Da Saione inizia una marcia festosa che tra canti e incontri vede il presule «scortato» dai giovani, fino alla basilica di San Francesco. Un centro gremito di turisti accorsi da ogni dove per la «Città del Natale», in un crescendo di emozioni tra saluti, strette di mano, auguri, con i turisti incuriositi dall'inattesa sorpresa. Un gruppetto di scout, poco prima di entrare nella basilica viene invitato al bar per un caffè «offro io» dice il vescovo Andrea. La basilica è colma di gente e anche qui i giovani si mettono in dialogo con il vescovo Andrea. Un momento di preghiera che alterna canti, eseguiti dalla band dell'oratorio di San Leo e

riflessioni. Un momento dalla forte carica emotiva. «Ci siete?» chiede il vescovo, «sì», rispondono i giovani. «Non ho capito bene», ribatte lui, «sìiiiiii» rispondono a gran voce i giovani. Poi parte il cammino che porta al colle più alto della città, quello della Cattedrale, la folla si fa sempre più fitta e il vescovo, non fa che salutare, abbracciare, stringere mani. Poi un altro «strappo» al protocollo con l'ingresso nella Pieve di Santa Maria, anch'essa gremita e agghindata a festa, accolto da don Alvaro che lo accompagna alla cripta dove è custodito il busto reliquiario di san Donato. Il tempo di una preghiera e si riparte. Ma non prima di un'altra sosta. Don Alvaro infatti porge un caffè a mons. Migliavacca, offerto con il servito buono, quello delle belle occasioni. Da qui si riparte verso l'ultima tappa, in Comune, dove lo attendono il sindaco Alessandro Ghinelli, il prefetto Maddalena De Luca, l'on. Tiziana Nisini, sindaci, consiglieri regionali e altre autorità.

Nonostante le aggiunte al già serrato programma, mons. Migliavacca spacca il minuto. Qui il Presule indica la necessità di collaborare in particolare su ambiente, lavoro, famiglia, volontariato e pace. Poi si reca in episcopio, qui l'abbraccio con l'arcivescovo Riccardo Fontana che lo accoglie sulla soglia. Una mezzora dopo si passeranno il pastorale, di fronte alla Cattedra di san Donato. Culmine della festa è proprio in Cattedrale, con la presa di possesso

canonico della diocesi e la celebrazione della Messa stazionale, insieme ai cardinali Giuseppe Betori, arcivescovo Metropolita di Firenze, Gualtiero Bassetti, arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve (cui i presenti lanciano un grande e caloroso applauso) e Ernst Simoni, diacono di Santa Maria della Scala, oltre che a diciassette vescovi provenienti principalmente dalla Toscana e dalla Lombardia e circa 200 presbiteri, con cui condividerà una giornata durante il tempo di

il saluto DEI CARCERATI

Caro vescovo Andrea, ti salutiamo con l'augurio di pace e serenità. Proveniamo da tanti luoghi e nazioni diverse, ma in questo momento anche noi facciamo parte di questa città che oggi ti accoglie come suo vescovo.

Noi che spesso siamo considerati gli ultimi nella scala sociale oggi siamo tra i primi a stringerti la mano con sincerità e salutarti: sii sempre il benvenuto tra di noi e consideraci tutti tuoi amici e con ciascuno di noi «fratello» come raccomanda san Paolo all'amico Filemone riguardo ad un suo servo che aveva sbagliato: te lo rimando e consideralo come un fratello carissimo. Diversi per origine, nazionalità, religione ognuno ha la sua storia, fatta di dolore, fatica, solitudine, solidarietà e pentimento, ora però siamo tutti uniti per dirti grazie, padre vescovo. Per la tua presenza tra noi segno che ci vuoi bene così come siamo ed anche noi fin d'ora ti vogliamo bene insieme a tutte le persone qui presenti.

Avvento; molto grande l'affluenza di fedeli da ogni parte del nostro territorio, come pure dalle diocesi di Pavia, di cui il Presule è originario e di San Miniato, della quale mons. Migliavacca rimarrà amministratore apostolico ancora per qualche tempo. Oltre 300 le presenze da San Miniato, che domenica 4 dicembre celebra i 400 anni dalla sua erezione. Un appuntamento importante che prevede la trasmissione in diretta su Tsd nel canale 85 e in streaming all'indirizzo www.tsdtv.it/live, della Messa solenne dalla Cattedrale di San Miniato a partire dalle 16.55. La diretta della celebrazione liturgica è preceduta da un video dedicato ai tesori della Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio con interventi dell'artista Luca Macchi.

Una grande giornata, una festa di popolo, per la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che ha vissuto l'inizio del ministero pastorale del nuovo vescovo Andrea. Una giornata di gioia e speranza per questa Chiesa che ha accolto il suo nuovo Pastore, il quinto vescovo della diocesi, eretta il 30 settembre 1986 dall'unione delle precedenti tre Chiese.

il saluto a conclusione della Messa DEL CARDINALE GIUSEPPE BETORI

Caro fratello vescovo Andrea, come Metropolita fiorentino e come Presidente della Conferenza Episcopale Toscana sono ad accompagnare il tuo ingresso nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro nel segno della comunione tra le Chiese toscane e della fraternità dei loro Pastori. Ti abbiamo conosciuto nei tuoi anni come vescovo di San Miniato come uomo di comunione: con spirito fraterno hai condiviso il ministero episcopale con noi e ti sei messo a disposizione delle Chiese di Toscana. La gente di San Miniato ha sperimentato la tua guida generosa e attenta e ora un altro popolo ti attende. Siamo certi che lo servirai con la stessa dedizione e intelligenza.

Le capacità di ascolto e di dialogo che hai esercitato nella diocesi di San Miniato saranno proficue per condurre sulla strada del Vangelo il nuovo gregge che ti è stato affidato da papa Francesco. È questo l'unico vero progetto pastorale a cui siamo chiamati noi vescovi, come contributo da offrire all'edificazione della città degli uomini nella giustizia, nella concordia e nella pace.

«Maestro, dove abiti?» è il motto che hai scelto e che riassume lo spirito pastorale: andare alla ricerca del Signore e comunicare agli altri l'esperienza di fede, mettendosi a servizio di tutti, specialmente i più bisognosi.

Non posso poi non ricordare la tua nota competenza giuridica che ti ha portato, dopo la laurea in Diritto Canonico e l'esperienza di giudice nel Tribunale ecclesiastico regionale Lombardo, ad incarichi sempre più importanti: membro del Collegio per lesame dei ricorsi presso il Dicastero per la dottrina della fede, membro del Tribunale della Segnatura Apostolica e presidente del Consiglio per gli affari giuridici della Cei. Siamo onorati per questo di averti fra noi, e al tempo stesso sicuri che le nostre Chiese toscane potranno continuare a beneficiare di queste tue conoscenze e professionalità, grazie alla tua disponibilità e in spirito di collaborazione.



L'augurio finale che ti faccio, e che rivolgo a tutti, lo riprendo dall'espressione evangelica e motto degli scout «Estote parati», che hai detto ti ha accompagnato dal giorno dell'annuncio della tua nomina a vescovo di Arezzo. Siate preparati, siate sempre pronti a rispondere all'appello, a mettervi in un nuovo cammino, nella certezza che ogni passaggio di Dio nella nostra vita è per noi grazia e salvezza. Per questo abbiamo pregato per te, ponendo il tuo ministero sotto la protezione di san Donato patrono di Arezzo e di tutti i santi toscani.

il saluto CON LE ISTITUZIONI LOCALI

Nell'incontro con le Istituzioni locali svoltosi nella sala del Consiglio Comunale di Arezzo, il vescovo Andrea nel suo intervento invita a seguire lo stile sinodale puntando al bene comune: «Tema su cui essere alleati è l'ambiente, le bellezze del territorio della diocesi ci fanno subito accorgere come sia un territorio da custodire, con la collaborazione di tutti. Il secondo punto su cui lavorare insieme riguarda il mondo del lavoro, a partire dal settore dell'oro, dell'artigianato e del mondo agricolo». Le difficoltà del lavoro infatti si riversano su famiglie e società. «Come Chiesa - ha proseguito nel suo intervento a braccio il presule - questo ci chiede di entrare in campo con un atteggiamento di condivisione e dialogo». Il terzo tema su cui collaborare è quello della famiglia, in una ottica estesa di ciò che possiamo intendere come famiglia. Essa è infatti quella che subisce le maggiori difficoltà: da quelle economiche, alla scuola, alla cura dei bambini, l'educazione, il lavoro fino agli anziani, «si tratta di un ambito impegnativo ma strategico per guardare insieme al bene comune». Un'altra attenzione necessaria è quella a una realtà tipica toscana che è il mondo del volontariato che già all'arrivo a San Miniato, dalla Lombardia, ha avuto modo di apprezzare. «Qui tra noi - ha aggiunto il vescovo Andrea - abbiamo il dottor Domenico Giani e sappiamo dell'importanza di realtà come le Misericordie e di tante altre realtà vive, arricchite dal volontariato. Realtà dove sono presenti i giovani. Il mondo associativo vede ben presente anche la Chiesa e questo è un ambito che ci vede alleati». Un ultimo pensiero è quello della pace. «Potremmo citare l'Ucraina, Turchia con i curdi, ma credo che parlare di pace e impegnarsi a livello mondiale chiede nei nostri territori di fare crescere la cultura della pace con scelte strategiche, con una presenza di Chiesa e società civile che insegni il dialogo e la relazione, il Papa direbbe l'arte del diventare fratelli tutti». Creare una rete di relazioni, questa è la strada per costruire pace tra noi ma anche in un ambito più ampio. Infine il presule ha sottolineato l'importanza di avere attenzione ai territori, per «non essere un vescovo nel palazzo, ma che vuole incontrare tutti. L'incontro ci sta davanti e per questo vi dico: «Arrivederci!». L'incontro si è concluso con il dono di una serie di litografie di Venturino Venturi. Nella serie è presente anche l'effigie della Madonna.

Una Cattedrale gremita ha accolto il vescovo Andrea. Tanti i fedeli di Pavia presenti, oltre 300 dalla diocesi di San Miniato, presenti anche la mamma Chiara, la sorella Elena e la zia Carla

Di seguito riportiamo il testo integrale dell'omelia pronunciata in Cattedrale per l'inizio del ministero pastorale in diocesi da parte del vescovo Andrea.

Iniziamo oggi, con la prima domenica di Avvento, il nuovo anno liturgico, l'itinerario spirituale e credente che ci invita a rinnovare la sequela del Signore, ad accogliere le novità del suo amore, del suo amarcì. Inizio oggi con voi, amata Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, il mio cammino di Pastore e a tutti voi chiedo il dono della accoglienza, il dono della vostra benedizione, la cordialità della vostra amicizia. A tutti dico già il mio grazie più intenso. Mi sono avvicinato a tutti voi, alla Cattedrale oggi incontrando alcune realtà aretine particolarmente significative, segnate dall'esperienza della fragilità e per questo luoghi di vangelo. E poi l'incontro con i giovani... Sono loro che hanno guidato i miei passi verso il centro della nostra Chiesa, un volto che ho salutato anche incontrando tutte le autorità e le realtà istituzionali ed ora tutti voi nella Cattedrale.

Rivolgendo il mio saluto a tutti, quasi con il desiderio che vi sentiate chiamati per nome, vorrei in particolare salutare il vescovo Riccardo che tanta dedizione, sapienza pastorale e preghiera ha profuso nella diocesi. Lo sento fratello e amico e gli possiamo dire che con noi rimane in famiglia. Il mio saluto, con gratitudine, ai signori cardinali presenti, tra cui il nostro Metropolita card. Betori e a tutti i fratelli vescovi.

Insieme a tutto il popolo di Dio, un particolare saluto, ed è la prima volta che lo posso rivolgere nel suo insieme, va a tutto il presbiterio, i sacerdoti, i religiosi. Il vescovo con i suoi preti ha un rapporto di particolare intensità e comunione. Chiedo la vostra preghiera e insieme a tutti voi dico che le porte di casa sono aperte.

E poi il saluto alle religiose, ai diaconi permanenti, a tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa, alle famiglie, ai giovani, agli anziani e agli ammalati. Alle Istituzioni presenti, dal Presidente della Regione Eugenio Giani, fino al Prefetto e a tutti i sindaci, come anche le autorità militari e le diverse associazioni. Un caro saluto agli amici giunti da Pavia, la mia diocesi di origine dove risiedono le mie radici di uomo, cristiano e credente e le tante presenze dalla amata diocesi di San Miniato con la quale avrò la gioia di condividere ancora un po' del suo cammino di Chiesa.

È uno sguardo particolare lo rivolgo ai miei famigliari, qui presenti, a cui va il grazie per la costante vicinanza e attenzione. Ci guidano le letture che sono state proclamate, perché come già ho scritto nel mio primo saluto alla diocesi ci guida la stella polare della Parola di Dio.

Le tre pagine bibliche ci parlano anzitutto di attesa. E appunto l'avvento è esperienza di attesa. Ce ne fa cenno la prima lettura, del profeta Isaia... richiamando uno scenario che è collocato «alla fine dei giorni», dunque in un tempo che è da attendere.

Ancor più esplicita la pagina evangelica che esorta a vegliare, dunque ad attendere con fiducia, con lo spirito della speranza: «Anche voi tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». E sembra alludere al compiersi di



Cos'è quella luce là in fondo? La voce mi dice chiara: Arezzo

1. OMELIA

1

C'È VITA PER TE

Le pagine bibliche parlano anzitutto di attesa ed è con questo spirito di attesa che possiamo leggere anche l'inizio del mio ministero in mezzo a voi. Tante attese ci accompagnano nella vita e anche oggi, anche nel mio cuore... E la Parola ci dice: viene il Signore, c'è vita per te

2

L'INCONTRO CHE PORTA VITA

Cercare la vita, vedere, incontrarla, promuoverla lì dove si trova o dove va fatta rinascere, nei luoghi ove è segnata da fragilità, nelle povertà, nel peccato, nelle diversità... L'Avvento tempo intenso in cui chiedere al Signore che non aggiunga giorni alla nostra vita, ma vita ai nostri giorni

3

CITA I FRATELLI TAVIANI

Un bimbo proveniente dalla Lombardia in auto guardando dal finestrino, chiede: «Cos'è quella luce là in fondo?». «La Toscana», gli viene risposto. Anche io posso dire come quel bimbo: «Cos'è quella luce là in fondo?». La voce mi dice chiara... ora... «Arezzo»

questa attesa, al giungere finalmente dei tempi messianici la pagina di Paolo che parla di un adesso, dell'accadere di quanto era atteso: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la vostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti».

È chiaro il riferimento dunque alla attesa, a vivere la vita nello stile, nello spirito di chi attende, di chi è aperto ad una buona notizia, di chi, non solo spera, ma sa, è convinto che una buona notizia ci potrà raggiungere.

E con questo spirito di attesa che possiamo leggere anche l'inizio del mio ministero in mezzo a voi. C'è l'attesa dell'Avvento che non è solo attesa del Natale, ma riguarda il venire di Gesù, la sua seconda venuta e quindi un incontro che è per noi ed è l'incontro con il Risorto.

E per noi? Per me? L'attesa ci riguarda.

La Chiesa aretina ha vissuto l'attesa del nuovo vescovo e insieme vi sono certamente attese riguardo al nuovo vescovo: cosa dirà, cosa farà, come si muoverà...

Ci sono poi le attese della nostra vita, le domande del cuore, le aspettative perché la vita sia vera e sia buona con noi. E poi attese verso chi ci è caro, verso colleghi e amici...

Ci sono le attese della diocesi come comunità, con il desiderio di camminare... Una attesa che certo si dovrà muovere in quel solco tracciato dal Sinodo che avete celebrato.

Amico, amica... cos'è per te l'attesa? Quale apertura e aspettativa vera porti nel cuore ora? Che cosa attendi per la tua vita e per la nostra Chiesa? Di fronte a questo orizzonte il vangelo ci dice: «Non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». Non è una frase che vuole essere quasi una sfida, una prova, un dubbio, una incertezza, ma

racchiude invece una notizia certa: viene il Signore.

E l'avvento ci dice che l'attesa prepara una nascita, il Natale... cioè prepara vita nuova, vitalità, quindi vita donata. Potremmo dire così: tante attese ci accompagnano nella vita e anche oggi, anche in questa celebrazione, anche nel mio cuore... E la Parola ci dice: viene il Signore, c'è vita per te...

Un secondo richiamo emerge dalla Parola proclamata.

Si parla di un incontro promesso, accompagnato come si diceva dalla attesa, che è portatore di vita. Isaia raffigurando la scena sul monte del tempio del Signore, consegnandoci l'invito a salire sul monte del Signore per camminare per i suoi sentieri, annuncia una straordinaria novità di vita...

inedita: le spade saranno spezzate, non vi sarà più nazione contro nazione, neanche si imparerà più l'arte della guerra (quanto è attuale questo)... E potremmo aggiungere, secondo le profezie bibliche: un mondo dove non ci saranno più i poveri, le ingiustizie, dove il lavoro rispetta la dignità di tutti e dove il creato sarà custodito e vissuto come dono... Ma sembra impossibile. Ma dove davvero vi può essere un mondo così? Lo sappiamo costruire noi uomini e donne? Sembra proprio di no.

Allora un mondo così rinnovato, diremmo impossibile, può essere solo se dono, solo se dato in dono da Dio, solo se costruito da Lui. L'incontro con Dio è portatore di vita, sempre, fa scoprire la vita, apre il cuore alla vita, come dono, e così è vita nuova. Solo se è vita donata può essere una vita così come viene descritta dal profeta. Cercare Dio significa dunque cercare la vita vera, la vita donata da Lui.

L'incontro come dono di vita di Dio, di vita nuova ricorre anche nelle altre due letture.

Paolo racconta l'incontro con il Signore che viene come dono di salvezza, potremmo dire pienezza di vita.

E il vangelo invita a vegliare perché se ti accorgi che viene il Signore, per te... allora vivi. Si tratta di accogliere il Signore e quindi la vita... Si tratta di cercare la vita.

Vorrei vivere così da vescovo in mezzo a voi... cercando la vita... nell'incontro con il Signore e con tante storie di vita, le vostre.

Lo stile è racchiuso un poco anche nel motto del mio stemma episcopale: «Maestro dove abiti?» e poi la stella cometa che guida una ricerca... Cercare la vita.

Desidero cercare, vedere, incontrare la vita, promuoverla lì dove si trova o dove va fatta rinascere, lì dove c'è anche una pur flebile esperienza di vita ed ogni sua espressione, nei luoghi ove è segnata da fragilità eppure è carica di pienezza. Cercare la vita... anche nelle povertà, delle fragilità, nel peccato, nelle diversità... Vedere la vita che nasce, vedere la vita possibile, gustare la vita, accogliere, ascoltare, condividere.

Così leggo per me oggi l'invito a vegliare: cerca la vita... cogli ogni seme di vita... e indicala ai tuoi fratelli e sorelle, a voi, cari amici. L'Avvento potrebbe diventare tempo intenso in cui chiedere al Signore che egli non aggiunga soprattutto giorni alla nostra vita, ma vita ai nostri giorni.

L'invito a cercare la vita, ad attendere il Signore che viene, a riconoscere la sua presenza lo viviamo ora nell'Eucaristia. Bene commenta San Francesco, nella Ammonizione prima, il santo particolarmente caro e vicino alla Chiesa aretina... una terra ricca di santi, tra cui annoverare anche San Romualdo, Santa Margherita da Cortona e San Donato patrono della diocesi.

Così San Francesco: «O figli degli

uomini, sino a quando avrete un cuore duro? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio? Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalle sedi regali scese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in umili apparenze; ogni giorno discende dal seno del padre sull'altare nelle mani del sacerdote... E noi, vedendo con gli occhi del corpo il pane e il vino, dobbiamo vedere e credere fermamente che sono il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. In tal mondo il Signore è sempre con i suoi fedeli, così come egli dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo».

Cercare la vita, gustare la vita ci accompagna ad incontrare Lui che si dona sull'altare per noi. Vorrei concludere con una immagine evocativa, forse simpatica, che possa in qualche modo interpretare il mio partire dalla Lombardia, approdare nella bella terra di San Miniato, ed ora avviare passi nuovi nella bella terra della diocesi di Arezzo.

Il riferimento è ad un film dei fratelli Taviani, originari di San Miniato. Il film mostra la scena di un bimbo in auto... e, guardando dal finestrino, chiede: «Cos'è quella luce là in fondo?». «La Toscana», gli viene risposto. Cari amici, mi immagino su quell'auto. Anche io posso dire come quel bimbo: Cos'è quella luce là in fondo? E sento l'eco della risposta che mi dice... È la Toscana, dove sono vescovo, e per me anche San Miniato che è stato luce che mi ha accolto e ora... Arezzo.

Cos'è quella luce là in fondo? La voce mi dice chiara... ora... Arezzo.

Vegli su di noi Maria, Madonna del Conforto, a cui affido il cammino di tutta la diocesi e anche il mio fare strada con tutti voi.

+ Andrea Migliavacca

L'abbraccio commosso dell'arcivescovo Riccardo Fontana



I concelebranti

Alla solenne celebrazione liturgica che ha segnato l'inizio del ministero pastorale del vescovo Andrea e la presa di possesso canonica della diocesi hanno partecipato:

Card. Giuseppe Betori, arcivescovo metropolita di Firenze
 Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve
 Card. Ernest Simoni, diacono di Santa Maria della Scala (non concelebrante)
 Mons. Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e amministratore apostolico di San Miniato
 Mons. Riccardo Fontana, vescovo emerito di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
 Mons. Roberto Campiotti, vescovo di Volterra
 Mons. Carlo Ciattini, vescovo di Massa Marittima-Piombino
 Mons. Roberto Filippini, vescovo di Pescia
 Mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca
 Mons. Stefano Manetti, vescovo di Fiesole
 Mons. Mario Vaccari, vescovo di Massa Carrara-Pontremoli
 Mons. Franco Agostinelli, vescovo emerito di Prato
 Mons. Benvenuto Italo Castellani, arcivescovo emerito di Lucca
 Mons. Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole
 Mons. Mario Meini, vescovo emerito di Fiesole
 Mons. Alberto Silvani, vescovo emerito di Volterra
 Mons. Giuliano Brugnotta, vescovo eletto di Vicenza
 Mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi
 Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana e arcivescovo di Gorizia
 Mons. Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia
 Mons. Virgil Bercea, vescovo della Chiesa greco-cattolica romena di Oradea

La celebrazione della Messa stazionale si è aperta con un saluto particolarmente commosso da parte dell'arcivescovo Riccardo Fontana, il quale ha voluto dare accoglienza in Cattedrale al suo successore che aveva prima atteso sulla porta dell'episcopio, quando il vescovo Andrea, uscendo dal palazzo del Comune stava raggiungendo gli altri concelebranti. Questo il testo del suo saluto:

«Caro vescovo Andrea è molto bello salutarti in questo momento con tutto il nostro popolo in festa e credo che dobbiamo ringraziare in modo particolare i vescovi che hanno

voluto esprimere la loro comunione con la Chiesa aretina e tutti coloro, i cardinali prima e gli altri, che sono qui a significare la presenza viva del Papa. Credo che questo momento sia bellissimo, questa Chiesa nostra è davvero una meraviglia. Ha bisogno di un vescovo giovane che sappia infiammare i giovani come hai fatto oggi, giovani che ti hanno quasi travolto, con numeri inusuali che io ti auguro di aver sempre in ogni momento quando andrai in mezzo alla nostra gente. Sii il benvenuto, invito tutto il popolo a fare un grande, caloroso applauso al vescovo Andrea».



L'arrivo del vescovo: un e-vento vissuto col sorriso

Una delle cose che maggiormente mi resteranno in mente della domenica aretina del vescovo Andrea che ha segnato l'inizio del suo ministero pastorale nella nostra diocesi, giornata da me vissuta come operatore dell'informazione per l'emittente diocesana Tsd, sono stati il vento freddo che soffiava su Agazzi e il sorriso della gente. Ma procediamo per ordine. Il meteo del 27 novembre ci ha concesso un cielo limpido, ma anche uno dei primi freddi di questo autunno, soprattutto a causa di Eolo che si è divertito ad alitare in maniera piuttosto fastidiosa in alcune zone della nostra città: una di queste è stata la collina di Agazzi dove il vescovo Andrea si è recato, durante la mattinata, in visita all'istituto di riabilitazione. Un vento freddo ci ha dunque salutato contrapponendosi invece al calore con cui i padri passionisti e il direttore sanitario della struttura hanno accolto noi di Tsd, agevolandoci in tutto nel nostro compito e con quello con cui la gente di Agazzi ha salutato il suo nuovo pastore: il Vescovo da parte sua ha avuto per tutti una parola buona, una carezza e un sorriso, specialmente per i più piccoli, ma non solo. Ed è proprio il sorriso il secondo elemento che

voglio mettere in evidenza rispetto alla giornata di domenica scorsa: lo stesso mons. Migliavacca ha voluto evidenziare i volti sorridenti dei ragazzi di Agazzi; poi a Saione, durante l'incontro con i giovani, sono cambiati i ragazzi, ma i sorrisi sono sempre stati gli stessi: compreso quello un po' amaro dei due scout di San Miniato che son venuti ad accompagnare il loro amico sacerdote, don Andrea, comprensibilmente commossi nel doverlo lasciare in terra aretina. E poi c'è il sottoscritto che sorride a pensare di avere da poche ore come vescovo un quasi coetaneo visto che sono più giovane di lui solo per 9 mesi: siamo praticamente della stessa generazione e dunque, anche se siamo nati in regioni differenti, abbiamo sicuramente ricordi comuni e cose del passato da condividere, ma, soprattutto, speriamo di poter condividere tanti momenti da vivere con il sorriso sulle labbra in futuro. Probabilmente arriverà anche il tempo dei «sorrisi tirati» e dunque, a maggior ragione, termino prendendo a prestito l'augurio che gli scout di San Miniato gli hanno rivolto domenica scorsa: «BUON CAMMINO VESCOVO ANDREA!!!!».

Enrico Donati

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo speciale *BENVENUTO Vescovo Andrea!*, a pagina 9, il nome del vescovo emerito di Pavia mons. Giovanni Giudici, è stato erroneamente scambiato con «Andrea» ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori. A pagina 28, nel titolo, la parola «testimone» è stata sostituita da «tesmimome», anche in questo caso ce ne scusiamo con gli autori Isabella Bietolini e Ivo Camerini e con tutti i lettori.

in BREVE

L'incontro con le comunità di Sansepolcro e Cortona

Il vescovo Andrea il 27 dicembre parteciperà a una speciale giornata di incontro con la città di Sansepolcro in occasione della festa di san Giovanni Evangelista, patrono della diocesi, titolare della Concattedrale e principale protettore della città. Il programma non è ancora ufficiale, ma dovrebbe prevedere un ritrovo in piazza Torre di Berta intorno alle 17, qui esserci un saluto da parte del sindaco Fabrizio Innocenti seguito da uno spettacolo a cura degli sbandieratori della città, alle 18 una Messa solenne seguita da un momento conviviale nel chiostro dell'Episcopio per concludere la giornata con un concerto in onore di san Giovanni Evangelista a cura della corale Domenico Stella alle 21 in Concattedrale.

Il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, potrebbe essere l'occasione per un incontro con la città di Cortona. Anche qui il programma non è stato definito, ma potrebbe prevedere un saluto del sindaco Luciano Meoni in piazza Signorelli e uno spettacolo degli sbandieratori. Nel corso della giornata potrebbe essere programmato anche un incontro con il locale gruppo scout, prima di concludere con la Messa della solennità dell'Epifania.

Ancora disponibili le copie dello speciale dedicato al nuovo vescovo

Sono ancora disponibili le copie dello speciale di 36 pagine realizzato da *La Voce/Toscana Oggi* interamente dedicato all'ingresso del vescovo Andrea Migliavacca. Un fascicolo che cerca di tratteggiare i lineamenti del nostro nuovo Pastore, raccontarne la storia, la personalità e la sua visione di Chiesa. Un racconto fatto a più voci, da chi lo conosce dai tempi dell'oratorio della sua Binasco, nei pressi di Pavia, ai tanti compagni di strada incontrati nel corso degli anni: dal periodo vissuto a Roma al Pontificio Seminario Lombardo, fino ai recenti anni di San Miniato, una Chiesa amata che si appresta a vivere i suoi 400 anni dalla fondazione (l'inaugurazione è per domenica 4 dicembre). A fianco di questa «presentazione» del nuovo vescovo è presente una piccola narrazione e riflessione su cosa è stata, cosa è e come vorrebbe essere la Chiesa che è in Arezzo-Cortona-Sansepolcro. La sua identità e il percorso degli ultimi anni, con le sfide aperte e che il Sinodo diocesano e il Cammino sinodale cercano di interpretare. Chi fosse interessato può trovarne copie in Curia, in redazione a Tsd o scrivere a arezzo@toscanaoggi.it per chiederne una copia e organizzare il ritiro.

Dai confratelli

A 96 anni, sacerdote da 72, don Giovanni ha terminato la sua vita terrena il 22 novembre scorso a Orentano nella Rsa dove era stato accolto da diverso tempo.

La scomparsa di una persona cara offre l'opportunità di far rivivere nella memoria le tappe più significative di particolari servizi che hanno comunicato vita a coloro che hanno avuto la gioia di averne beneficiato. Casciana Terme nei suoi anni di permanenza come cappellano ha potuto gustare la freschezza del suo sacerdozio (1951-53). Gello di Lavaiano ha apprezzato la sua conduzione pastorale (1953-64). A S. Angelo a Montorzo (dal 1978 fino all'età pensionabile) è ancora molto vivo il suo impegno pastorale.

Chi lo ha avuto come insegnante di religione nella scuola pubblica lo ricorda con particolare gratitudine per il senso di fede con cui annunciava ai giovani il Signore e come soprattutto la sua vita parlava di Lui. Il Seminario, la Curia lo hanno visto umile e generoso servitore: nel seminario, oltre che come saggio economo, ha anche lavorato molto manualmente per la conservazione e l'aggiornamento dei locali per le esigenze del tempo. In Curia ha condotto con particolare competenza e saggezza l'amministrazione economica.

L'anima di tutti questi impegni è stata il senso di fede, di preghiera che lo hanno accompagnato nella vita. Meritano particolare ricordo anche il suo ruolo di proposto della cattedrale e anche di essere stato insignito della onorificenza di Prelato domestico di Sua Santità. La diocesi ricorda don Giovanni con particolare gratitudine per la belle testimonianza che ha offerto in tutta la sua vita di ministero sacerdotale.

Mentre lo presentiamo al Signore perché lo accolga come servo fedele nella gloria, vogliamo augurarci che trovi imitatori fra i sacerdoti e susciti nuove vocazioni nella nostra Chiesa.

Don Idilio Lazzeri

Cos'è stato per me don Giovanni Pomponi? Un maestro e un grande amico. Potrei sintetizzare così un giudizio su questo sacerdote, che, quasi centenario, è andato incontro al Signore pochi giorni prima dell'inizio dell'Avvento.

Un maestro. Soprattutto di umiltà e di servizio. Non ha mai badato a se stesso; quello che faceva era per gli altri, perché gli altri stessero bene. Non importava se poi ringraziavano o no: operava il bene, senza aspettarsi indietro niente.

Un amico. Benché fossimo lontani territorialmente nel lavoro pastorale e fosse assai più grande di me, egli apprezzava quello che io riuscivo a fare; ogni volta che ci incontravamo nelle riunioni diocesane non mancava di rivolgermi una parola di incoraggiamento e di sostegno, specialmente quando incontravo difficoltà.

Il primo incontro col priore di Gello l'ebbi da studente, quando nel 1964 subentrò a don Aladino Cheti come economo del Seminario. Ricordo che il menu della cucina seminaristica cambiò notevolmente in meglio sia nella qualità che nella quantità. E poi il luogo delle vacanze del Seminario (un paio di settimane tra la fine di luglio e i primi di agosto) subì un cambio radicale: da Prataccio, sull'Appennino pistoiese, alle Dolomiti! Nessuno di noi le aveva mai viste. Eravamo ospiti di una casa a Madonna delle Grazie, tra Caprile e il Lago di Alleghe (Belluno), tra la Marmolada e il Civetta, monti alti oltre 3000 metri. Fu da quella esperienza che mi innamorai pazzamente delle Dolomiti da fame per decenni la meta preferita per i campi-scuola con i ragazzi delle varie parrocchie. Che escursioni! Un giorno andammo al Coldai, sotto il Civetta ci prese un temporale spaventoso. Tre ore sotto la pioggia senza fermarsi mai per non ghiacciare e, tornati a casa una doccia bella calda: neppure un raffreddore! Non si poteva non voler bene ad un prete del genere. Comprò un pulmino 9 posti per noi seminaristi per poterci spostare comodamente. Con questo mezzo, in 2° liceo facemmo, con lui autista, una gita di alcuni giorni a Napoli, Capri, Pozzuoli, Amalfi. Il 25 aprile eravamo ai Faraglioni e alcuni di noi fecero il bagno. Cose dell'altro mondo!

Se questi sono aneddoti di gioventù, don Pomponi è rimasto sempre se stesso, un prete integro, nella dottrina e nella morale, servitore e figlio della Chiesa. Un esempio per preti e laici. Le sue non poche doti umane erano una bella cornice del suo essere sacerdote convinto, contento e credibile.

Don Angelo Falchi

Il ricordo di don Pomponi nell'omelia del vescovo Andrea

«Nella mattina del 22 novembre, dopo una lunga ed intensa vita e dopo un tempo di maggiore fragilità ci ha lasciato don Giovanni Pomponi, il decano del nostro presbiterio.

Lo hanno accompagnato l'affetto di tante persone. I suoi familiari anzitutto che saluto e a cui va il mio e nostro cordoglio e la nostra preghiera. So quanto don Giovanni vi ha voluto bene. Nel suo testamento egli scrive: «ringrazio la mia sorella Maria Luisa che mi ha sempre aiutato e collaborato con tanta pazienza... Non posso dimenticare di ringraziare con affetto i miei nipoti, che pur avendo famiglia, Carlo e Lauretta, mi hanno seguito e aiutato con grande amore».

Anche la preghiera e l'affetto dei sacerdoti che sempre hanno stimato don Giovanni lo hanno accompagnato in questi ultimi tempi. Insieme a tanti amici che nelle varie parrocchie in cui è stato, da Castel Del Bosco, parrocchia di origine e poi Ponsacco e Gello di Lavaiano e poi San Miniato e in particolare S. Angelo, anche con l'esperienza di anni di insegnante di religione proprio a San Miniato hanno goduto della cordialità e gentilezza del suo tratto e hanno beneficiato della sua opera sacerdotale.

Una vicinanza tutta particolare, e non solo di questi ultimi tempi, è stata quella delle suore di Sant'Anna di Calcutta, in particolare suor Maria con le sorelle in seminario e poi negli ultimi mesi le suore di Sant'Anna ad Orentano. Per loro don Giovanni riserva parole di gratitudine nel suo testamento: «Trasferito a San Miniato devo ringraziare Dio che mi fece trovare, pur essendo solo, un grande aiuto nella collaborazione delle suore Figlie di Sant'Anna di Calcutta che mi hanno assistito e aiutato generosamente fin dal primo giorno del loro ingresso nel nostro seminario, con la preghiera e il loro umile lavoro».

La diocesi di San Miniato è profondamente grata alla vita

sacerdotale e al bene compiuto da don Giovanni, nelle parrocchie ove ha servito l'annuncio del vangelo e in diocesi come economo e come artigiano e generoso custode e promotore della casa che è il seminario vescovile.

La presenza di tutti noi oggi è segno della gratitudine e della lode a Dio che desideriamo elevare per il bene operato da don Giovanni e insieme è segno della comunità tutta che lo accompagna all'incontro con il Dio della vita. Le letture scelte per questa celebrazione funebre parlano di incontro. E ci raggiungono in questi giorni, ultima settimana dell'anno liturgico, che già parlano del Signore che viene. Proprio in questa settimana don Giovanni ci ha lasciato, quasi a godere già dell'incontro promesso con il Dio della vita.

La pagina dell'Apocalisse con cui si chiude tutta la Scrittura, ci consegna la preghiera della comunità che invoca il Signore che viene. «Lo Spirito e la sposa dicono 'Vieni'. E chi ascolta ripeta 'Vieni'». E' la comunità che riconosce che da Dio viene la vita, è lui il senso dell'esistere e l'orizzonte verso cui camminiamo.

E le ultime parole racchiudono una professione di fede della comunità: «Colui che attesta queste cose dice: 'Sì, vengo presto!' Amen. Vieni Signore Gesù».

La pagina evangelica che presenta la festa di nozze e l'attesa dello sposo per la quale occorre essere pronti, vigilare, è invito a non perdere la fede e la certezza del venire, del farsi vicino di Dio nella nostra vita.

Don Pomponi aveva ben chiaro nella sua vita, soprattutto negli ultimi mesi, il fascino e la trepidazione di questa attesa, la necessità della preghiera e il sentire che il Signore stava per arrivare. La vita di un prete, la vita di don Pomponi potrebbe essere riassunta nel segno di questo annuncio e di questa preghiera: «Vieni Signore Gesù». Egli lo ha ripetuto con verità nella sua vita, attendendo l'incontro finale con il Signore e celebrando da prete il venire del Risorto in mezzo a noi, nei



Monsignor Pomponi e il vescovo Ricci in udienza dal Papa

sacramenti e nell'annuncio della Parola e anche nella edificazione della Chiesa nella sua vitalità diocesana e nel cuore che è il seminario. Egli è stato custode di quella Parola di cui la pagina dell'Apocalisse dice di avere cura: «A chiunque ascolta le parole della profezia...dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa... se qualcuno toglierà qualcosa...» sono annunciati i flagelli di Dio. Don Giovanni è stato custode e annunciatore di questa parola di salvezza per tante persone, per tante storie di vita della nostra diocesi.

E l'annuncio fondamentale è quello della misericordia di Dio. Così egli parla di questa attesa nel suo testamento: «Spero nella misericordia del Padre, che perdoni tutti i miei peccati, come ho cercato di perdonare a tutti, sempre».

Mons. Pomponi ha vissuto una vita alla ricerca della misericordia di Dio e sempre attento ad annunciare a tutti questa sorprendente buona notizia. La preghiera che si rivolge al Cristo perché venga dice anche una direzione di sguardo, una direzione di vita e racconta la centralità, la decisività di Gesù e della relazione con Lui nella vita. Anche in questo don Giovanni ci è testimone: un prete davvero legato a Gesù, alla ricerca di una

relazione bella e sempre più autentica.

Così ancora nel suo testamento: «L'ombra della croce sarà la mia lampada votiva, è sempre stata la mia guida per giungere con Cristo crocifisso e risorto alla casa del Padre», un incontro che don Pomponi immagina alla luce della Trinità.

Il vangelo ci parla di attesa, di vigilanza, di perseveranza. E' il racconto della vita di don Giovanni. Lunghi anni di vita da prete, sempre alla ricerca dell'amore di Dio e nella fedeltà alla Chiesa che invia.

L'olio che manca alle vergini è proprio l'olio della perseveranza, della fedeltà che don Pomponi ha ampiamente manifestato. L'olio conservato nella vigilanza da don Giovanni lo ha reso umile servitore nella vigna del Signore, servo inutile, come la più bella definizione del discepolo di Gesù. Ora la preghiera di don Giovanni che ripeteva «Vieni Signore Gesù» si apre all'incontro nella vita con il Signore Risorto. Il Risorto risponde: «Sì vengo presto»... e sarà gioia in eterno.

L'ultimo sguardo a Maria che così definisce don Giovanni nel testamento, parlando dell'incontro nel Regno: «La presenza di Maria santissima sarà per me una grande consolazione e gioia». Amen».

«Anche i limoni vanno a dimora»

Il giorno prima della scomparsa di don Pomponi, il fidato aiutante dell'orto del Seminario ha messo - come tutti gli anni - i limoni "a dimora". Sapevo che don Pomponi non stava benissimo, pur accudito amorevolmente nella struttura ove si era trasferito. Quei limoni conservati e collocati al riparo dalla brezza che dalla valle di Gargozzi sale nell'inverno, mi sono sembrati quasi un presagio. Don Giovanni se ne stava andando verso il riposo eterno, come i limoni, i suoi limoni, stavano ritornando nella loro sede invernale. Parto da qui, dai suoi limoni, per dire che don Pomponi - tra le varie virtù di cui la Provvidenza lo aveva beneficiato - aveva e viveva una particolare sintonia con il Creato. Sotto le sue sapienti mani non solo crescevano piante bellissime e fiori dai colori sgargianti che tutti gli anni piantava nel retro del Seminario, ma da autentico operaio nella vigna del Signore, aveva appreso il modo di trattare e accudire i fedeli delle sue parrocchie proprio dall'esperienza e dal contatto privilegiato con la natura. E come la natura lo ripagava delle amorevoli cure, così i suoi ex parrocchiani, ancora dopo molti anni, venivano a salutare monsignor Pomponi nella sua stanza del Seminario. Io l'ho conosciuto lì, in quella stanza che ti accoglieva con la bella scritta inglese Jesus Loves You, e poco alla volta don Giovanni è diventato come un nonno. Pur avanzando nell'età si era reso disponibile per aiutare anche nelle cose semplici che riguardavano la Biblioteca del Seminario, sulla quale ci teneva ad essere informato ogni volta degli sviluppi e dei progressi. Si era reso



disponibile «per non stare fermo» -lui abituato tutta la vita a muoversi- e vista la sua dolce insistenza avevamo deciso così: lui mi avrebbe aiutato nei lavoretti manuali di piccola manutenzione, e in cambio mi avrebbe raccontato, a mo' di intervista, tutto quello che poteva ricordare della San Miniato che fu. Perché don Pomponi aveva superato i 95 anni, e la longevità era una cosa di famiglia: il padre e ancora prima il nonno avevano superato abbondantemente i novant'anni. Don Giovanni poteva quindi vantare, con una memoria ancora ferrea, ricordi e racconti che affondavano fino alla fine dell'800 E così mi raccontava del nonno che aveva vissuto al tempo di Firenze capitale,

e poi di Torino capitale; di come si viaggiava a piedi o in carrozza tra i sentieri e le strade della diocesi; di come si presentava la piazza del Seminario un secolo e mezzo fa; della zia poetessa etc... Ovviamente mi raccontava anche delle sue esperienze parrocchiali, delle gite e dei restauri del Seminario che aveva seguito tra gli anni '70 e gli anni '90, da vero capomastro di un tempo. Don Pomponi era anche un appassionato "conservatore", non buttava nulla di importante e anzi aveva realizzato alcuni filmini di gite e cerimonie religiose che restano oggi come bella testimonianza novecentesca della storia della diocesi. Qualche anno fa aveva voluto anche donare alla Biblioteca antica del Seminario un prezioso ed unico volume, a sua volta donatogli a metà Novecento da una nobildonna romana, contenente la storia dei Papi attraverso preziose cartoline illustrate. Si tratta di una rarità editoriale di cui esistono pochissime copie in tutta Italia. Ma era convinto che fosse il luogo ideale per conservare un libro moderno ma «degno di questa biblioteca storica», mi diceva. E così è stato. L'estate scorsa, quando ancora le energie glielo permettevano, mi chiamò in stanza. Voleva prima recitare insieme l'ora media e poi leggermi ad alta voce la sua storia recente del Seminario vescovile, che era stata la sua casa e che considerava un po' la patria del cuore. Abbiamo pregato e lo ascoltai poi con vivo interesse. Ciao don Pomponi, ora che i limoni sono a dimora, il Signore ti accoglierà a braccia aperte nella sua dimora eterna.

Alexander Di Bartolo

Il vescovo ha concluso la sua Visita pastorale in diocesi a Marcignana

Si è conclusa la Visita pastorale del vescovo Andrea nel quarto Vicariato della nostra diocesi. L'ultima parrocchia ad accogliere monsignor Migliavacca è stata Marcignana. La Visita pastorale, iniziata nell'ottobre 2019 da Castelmartini, avrebbe dovuto svolgersi in tutti e quattro i vicariati nell'arco temporale 2019-2023, per concludersi proprio nel corso dell'anno giubilare che inizia questa domenica 4 dicembre. Purtroppo le restrizioni dei due anni di pandemia e, adesso, il trasferimento di monsignor Migliavacca alla sede episcopale di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, decretano la fine di questa bella e feconda esperienza. Toccherà al nuovo vescovo, una volta arrivato, decidere se, come e quando riprendere (o riiniziare) questo itinerario di conoscenza nelle varie comunità della nostra Chiesa. La visita pastorale a Marcignana si è concretizzata in tre incontri con la parrocchia e la comunità cittadina. Inizio: la domenica 6 novembre, con una solenne celebrazione eucaristica alla presenza di tutti gli organismi



pastorali. Un secondo incontro si è svolto nella serata di sabato 12 novembre, quando il vescovo Andrea ha incontrato tutta la popolazione per una cena comunitaria nella sala multiuso della parrocchia. In questa occasione il vescovo ha avuto la possibilità di conoscere, parlare e confrontarsi con le persone, scambiando idee e valutando proposte. Il terzo e ultimo momento si è svolto nel pomeriggio di venerdì 18

novembre, quando monsignor Migliavacca, insieme al parroco don Luis Solari, ha recato visita ad alcuni ammalati del paese, portando l'Unzione degli infermi e la Comunione, raggiungendo poi successivamente l'oratorio parrocchiale per incontrare i giovani e i bambini del catechismo. Negli incontri il vescovo ha incoraggiato a proseguire nel cammino comunitario di vita



vissuta alla luce del Vangelo e ha stimolato i giovani ad andare avanti e a crescere nell'amicizia tra loro e con il Signore. La parrocchia ha regalato al vescovo un'immagine della Madonna del Buon Consiglio, effigie venerata nella parrocchiale di san Pietro apostolo, per la speciale protezione assicurata ai giovani marcignanesi partiti per il fronte negli ultimi due conflitti mondiali. F.F.

Un libro per i 50 anni della Caritas di San Miniato

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come ha sottolineato il vescovo Andrea, il volume si colloca nel contesto delle celebrazioni per il Giubileo della diocesi: «È bello – ha detto monsignor Migliavacca – sfogliare i 400 anni di storia diocesana scoprendo che l'ultimo mezzo secolo ha anche il volto della Caritas. Quando si pensa alla storia della Chiesa, si pensa tradizionalmente alla storia dei papi, alla loro successione, magari alla storia dei concili o alla cronologia dei vescovi; è invece molto bello – e questo volume ce ne dà occasione – restituire la storia della Chiesa attraverso la Caritas, attraverso il suo impegno per gli ultimi. E questo è un manuale scritto dall'impegno dei volontari e dal volto dei poveri. Dove esiste carità vissuta, o educazione alla carità, lì c'è la Chiesa, lì c'è il vangelo vissuto ed esercitato. Il libro ci aiuta allora a scoprire che i poveri non sono solo percettori di carità, ma sono coloro che rendono possibile alla Chiesa essere "Chiesa" davvero». Negli ultimi anni anche la Caritas diocesana si è aperta con slancio e convinzione ai giovani, soprattutto con i progetti "Caritas young", "Le 4 del pomeriggio" e "Polico", che hanno affiancato il tradizionale e ormai rodato Servizio civile; e proprio ai giovani presenti in sala il vescovo ha regalato un pensiero artigiano: «Voi siete profezia, perché ci aiutate a vivere autenticamente il vangelo. San Benedetto nella sua regola spiegava bene come proprio dai giovani potrebbe venire la voce dello Spirito». Poi monsignor Migliavacca si è soffermato sul titolo del libro «La Chiesa di fuori», che è evidentemente calibrato su un gioco di parole: «Quando si dice "quella persona è di fuori", si vuol intendere che è eccentrica, stravagante, forse un po' folle... ma questo è esattamente il proprio della carità e del vangelo vissuto, che deve anche spezzare l'ordinario. La carità non può fare le cose normali ma deve essere appunto "di fuori". Vivere sul serio la carità significa anche e soprattutto sporcarsi le mani». Ma evidentemente – ha proseguito il vescovo – l'accezione guarda anche al magistero di papa Francesco, che auspica fin dall'inizio del suo pontificato una Chiesa «in uscita», alla ricerca instancabile dell'uomo, capace di dare risposta alle sue angosce e di curare le sue ferite. «È la Caritas in questi 50 anni non si può dire che non abbia tenuto fede a questo mandato, portandoci spesso nelle periferie, concrete ed esistenziali, da dove ci ha aiutato a guardare al centro della Chiesa», ha concluso monsignor Migliavacca. L'assessore Spinelli, nel richiamare i dati impressionanti della povertà in Italia (5,6 milioni di persone in povertà assoluta, con 1,4



milioni di bambini in condizione di grande fragilità sociale ed economica) ha parlato di un auspicabile paradosso: «Nel momento in cui supereremo la necessità della Caritas, allora saremo approdati in una società migliore», più giusta. Raccontando poi dei suoi contatti con gli operatori Caritas, ha testimoniato come ciò che costantemente li anima, sia il desiderio di mettere al centro le persone: «Quando mi raccontano le loro esperienze si avverte chiaro che per loro è un onore essere volontari, poter offrire un servizio; e questo è esattamente il contrario dell'essere eroe». L'autrice, Mimma Scigliano, ha parlato di come ha lavorato nel redigere il testo: «Avevo in mente un'idea madre: far entrare la Storia nelle storie, e le storie nella Storia. In questo volume c'è la determinazione e anche un po' l'incoscienza di chi ha gettato le fondamenta quando non c'era niente; poi la perseveranza di chi ha costruito su quelle fondamenta e la storia di tanti volontari che hanno lasciato una scia luminosa dietro di loro. Abbiamo dovuto necessariamente operare una selezione, perché le storie da raccontare sarebbero state "millanta". Ne è venuta fuori una narrazione che dà voce a un coro di umanità». Don Armando, il direttore, nel suo intervento ha sottolineato la grande sintonia che c'è stata in questi anni con il vescovo Andrea: «È bello e importante che Caritas viva una comunione di



ideali e d'intenti con la propria Chiesa. Caritas è Chiesa, non fosse altro – come ci ricorda costantemente il nostro ufficio economato – che il nostro codice fiscale è lo stesso della diocesi». Poi don Zappolini ha richiamato alcuni fondamentali su cui insiste da anni: «Molte nostre comunità difettano nell'aver uno sguardo di carità e spesso anche dagli spazi defilati che i parroci ci concedono nelle parrocchie, si capisce quale tipo di sintonia ci sia con Caritas». Ha poi confessato un suo tormento: «Noi ci occupiamo dei penultimi, ma gli ultimi purtroppo non riusciamo ancora a raggiungerli. Ci sono poveri, migranti e disperati che vivono per la strada a cui non riusciamo ad arrivare e loro non ci cercano. Il nostro obiettivo sono loro, e per arrivarci dobbiamo continuare a essere stimolo e disturbo anche verso le istituzioni con le quali abbiamo sempre collaborato in maniera leale». Poi in finale il riferimento alla sua anima di sognatore con i piedi nel fango: «Le nostre chiese sono troppo tirate a lucido, quando è proprio papa Francesco che dice invece di preferire una Chiesa sporca del fango portato dai poveri. Dobbiamo allora aiutare i nostri fratelli cristiani a capire che è proprio quel fango a rendere più belle le loro preghiere». Hanno portato infine la loro testimonianza quattro ragazzi a diverso titolo impegnati nelle attività della Caritas diocesana: Katuscia Montagnani, di Marti, che da marzo aiuta persone in difficoltà a scrivere un curriculum e a cercare lavoro, oltre a impegnarsi tre volte la settimana nell'emporio solidale di Santa Croce; Claudia Muscarella, di Empoli, che ha trovato nella casa famiglia dove prestava servizio la sua vocazione, decidendo di intraprendere il corso per oss e iscriversi all'università per diventare educatrice; Matteo Valenzano, di Ponte Egola, e Caterina Montanelli, di Santa Maria a Monte, che hanno partecipato al progetto "Le 4 del pomeriggio" e sono entrati in contatto con Scampia e le baraccopoli di braccianti stranieri in Puglia. Il volume stampato in 2500 copie verrà distribuito nelle parrocchie e può essere richiesto al proprio parroco.

Domenica 4 dicembre - Ore 17: S. Messa in Cattedrale per l'apertura dell'Anno Giubilare.
Lunedì 5 dicembre - ore 10: Udienze.
Martedì 6 dicembre - ore 10: Collegio dei Consultori.
Mercoledì 7 dicembre - ore 21,15: Veglia a Castelfranco di Sotto per la festa diocesana dell'adesione all'Azione Cattolica.
Giovedì 8 dicembre - ore 15: Saluto al Convegno Shalom a Palazzo Grifoni.
Ore 16,30: S. Messa a Ponte a Egola per l'inizio del ministero pastorale del nuovo parroco e del vicario parrocchiale di Ponte a Egola e Stibbio.
Venerdì 9 dicembre - ore 12: Conferenza stampa in Regione. **Ore 19:** Saluto alla Fondazione Madonna del Soccorso a Fauglia.
Sabato 10 dicembre - ore 10: Ritiro per le religiose della diocesi presso il Monastero delle Agostiniane di Santa Croce s/Arno. **Ore 17:** S. Messa a Soiana con il conferimento della Cresima. **Ore 21,15:** Concerto nell'ambito dell'Anno Giubilare Diocesano nella chiesa di San Domenico.

agenda del VESCOVO

Umanità ininterrotta a Lari: racconti di viaggio con i migranti lungo la Rotta Balcanica

Due giorni di formazione e testimonianza si sono susseguiti nell'Unità Pastorale di Lari. Dina, una volontaria della Caritas a Borgo Mezzanone, e Irene dell'Ascs (Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo sviluppo) hanno condiviso con la comunità e con bambini la loro esperienza a contatto con i migranti. La pista di Borgo Mezzanone accoglie centinaia di migranti che vivono in baracche per poter lavorare, durante il giorno, nei campi di pomodori. Qui Dina con altri volontari si occupa di dare a queste persone un futuro. Durante l'incontro Dina ha cercato di far comprendere con quali occhi vedere questi uomini e queste donne: domandarci il perché, le motivazioni e ciò che li spinge a mettersi in viaggio. Questo è possibile solo se riusciamo a instaurare con loro un dialogo e un rapporto di fiducia che possa, seppur in piccola parte, farli sentire a casa. Con Irene, i ragazzi del catechismo hanno condiviso le varie tappe del viaggio che i migranti compiono lungo la Rotta Balcanica. Hanno parlato di diritti calpestat, attese e ingiustizie che queste persone subiscono intrappolati ai confini dell'Europa. La testimonianza di Irene è stata avvalorata dall'inaugurazione della mostra fotografica «Umanità ininterrotta» che vuole ripercorrere attraverso volti e racconti quello che si vive nelle terre di transito e mettere in evidenza l'accoglienza e la solidarietà che permette di creare «più ponti e meno muri». La mostra sarà visitabile fino al 18 dicembre a Lari.
Don Tommaso Botti

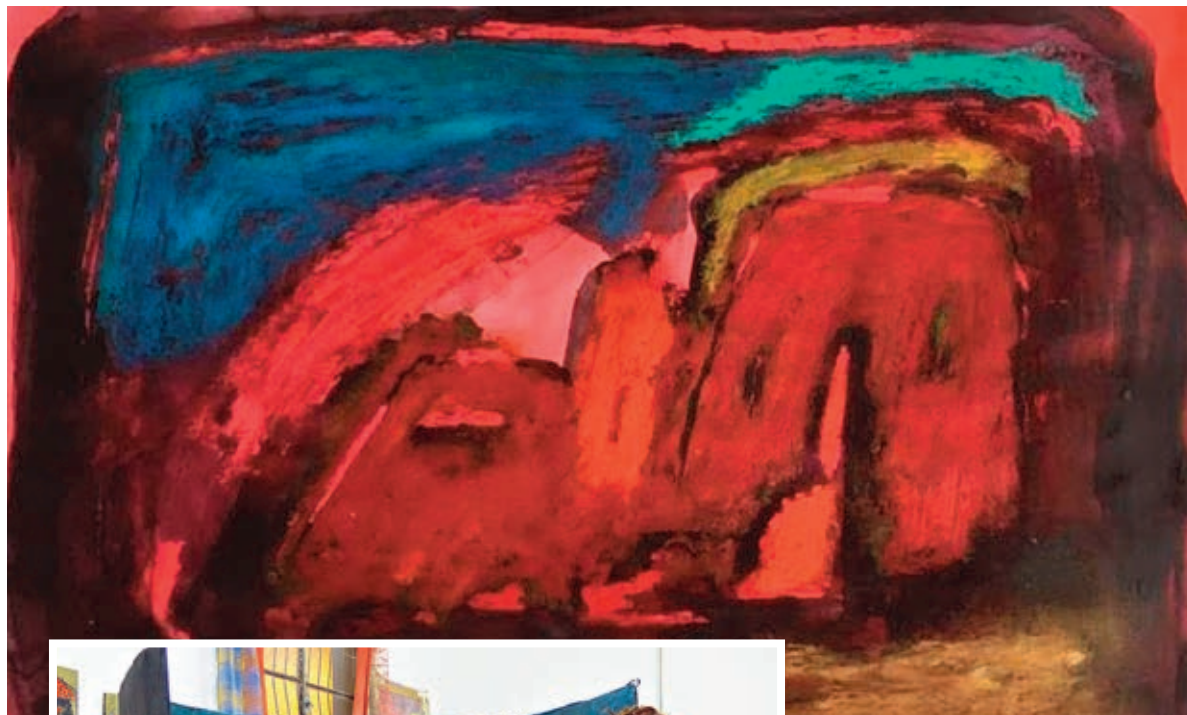
I segni antichi di Paola Vallini, sacerdotessa e aruspice dell'arte

Abbiamo incontrato Paola Vallini, originaria di Santa Maria a Monte e con lo studio anche a Calcinaia (loc. Montecchio), nell'altro suo studio di Montecalvoli. Ci aspettava con una vasta scelta delle sue opere più recenti, da tempo frutto di ricerche che arrivano fino agli Etruschi o agli antichi Egizi, attraverso un'importante iconografia, spesso riprodotta con forme di grande suggestione

DI ANDREA MANCINI

Abbiamo incontrato Paola Vallini, originaria di Santa Maria a Monte e con lo studio anche a Calcinaia (loc. Montecchio), nell'altro suo studio di Montecalvoli. Ci aspettava con una vasta scelta delle sue opere più recenti, da tempo frutto di ricerche che arrivano fino agli Etruschi o agli antichi Egizi, attraverso una importante iconografia, spesso riprodotta con forme di grande suggestione. Da subito ne abbiamo avvertito la forza, la sua energia, attraverso le opere, le tante figure riprodotte su cartoni e tele. C'era anche lo sguardo dell'artista, le sue parole: **certo ne abbiamo ammirato un interesse spirituale, una ricerca tutt'altro che banale, nelle credenze degli antichi, letti all'interno di segni grafici, ma a volte anche scultorei, come nelle grandi donne preistoriche - dalle forme enormi - simbolo esse stesse di fertilità.**

Troviamo tutto questo nelle opere più recenti della Vallini, con un'attenzione particolare, che sfiora l'ipnosi, per le arti divinatorie degli Etruschi. Forse l'artista non si sente un aruspice, un sacerdote che interpretava le interiora degli animali, ma certo si lascia prendere dalla suggestione che questo può significare. Se il popolo che nell'antichità ha abitato le nostre terre - la Toscana soprattutto - non è stato completamente distrutto, o comunque inglobato dai Romani, questo è anche perché essi ne ammiravano l'universo interiore, lo spirito. Spesso chiedevano consiglio ai sacerdoti etruschi, così come fa adesso Paola Vallini. È qualcosa di più che un gioco: quando entriamo dentro agli enormi pannelli da lei dipinti, avvertiamo in modo evidente lo



spessore interiore dell'artista, **sentiamo che quei segni sono stati "creduti", da migliaia di uomini prima di noi, per secoli. Non possiamo negarli, non possiamo rifiutarli.** Un po' come se rifiutassimo le immagini dell'arte sacra, i segni della croce, quelli dei santi: gli occhi di una santa Lucia posti su un piattino d'argento, il leone di Marco ai piedi del santo, la ruota dentata di santa Caterina d'Alessandria, le chiavi di san Pietro, la spada di san Paolo, solo per citarne alcuni, che abbiamo spesso di fronte, ma di cui molti di noi ignorano il significato.

L'interessante lavoro della Vallini, va appunto nel senso opposto, ci ripropone, con un intento che, più che didattico, diventa

divinatorio, le icone che l'uomo ha via via dipinto, disegnato, scolpito. Da quelle realizzate nelle straordinarie grotte preistoriche, tanto belle da essere ormai chiuse al visitatore e semplicemente replicate lì di fianco; fino all'iconografia appena successiva, e ai segni della Mesopotamia, della Grecia arcaica, dell'antico Egitto. Si tratta di una sorta di legittimazione della sua arte, è come se Paola Vallini diventasse una sorta di sciamano, di sacerdotessa, non importa di quale religione, **quello che resta importante è la performance, l'azione pittorica, la riproduzione di segni e dei disegni.** Tra l'altro Paola ci racconta di un viaggio in Egitto, ci dice che non andrà alla ricerca di mete turistiche, ma si sposterà con un occhio più scientifico, o magari per una ricerca espressiva, per leggere le tracce di questa antica e

misteriosa civiltà. «Siamo subito attratti, davanti alle opere di Paola Vallini - ha scritto **Giovanna M. Carli**, in "Passaggi", un libro edito dalla CLD libri nel 2001 - dall'uso del colore. Anzi, dalla ricerca cromatica stesa sulle tele di piccole e medie dimensioni, impiegando, con sapienza, le molteplici possibilità che scaturiscono dall'uso di più tecniche. Siamo dunque di fronte ad una duplice ricerca: cromatica e materica».

Il contenuto di questa importante recensione può, a dire il vero, funzionare per tutto il lavoro della Vallini, iniziato con una prima collettiva datata 1985. In particolare sul suo impegno passato, ma anche su quello successivo che attraversa i talismani, i disegni dei bambini, le case graffiate nel colore dei suoi "passaggi", fino a quelli raccolti in «Nostalgia del presente» e in «Cieli di Toscana» (ambidue del 2003), o alle campiture cromatiche di «Terre di confine», che è del 2004, per arrivare ai segni magici, di «Le vie del ritorno» (2015) e dei «Talismani» (2016), fino appunto alle «Anime dentro» (2017), dove già si intuiscono gli approdi

odierni, quei segni che sembrano graffi in antiche pareti di roccia. **Questi graffi sono già la pittura di oggi, la sua pittura si è fatta rito, almeno nella sua coscienza, perché crediamo che - fuori da lì - in realtà lo sia sempre stata.**

Oggi c'è appunto una consapevolezza maggiore, una più forte convinzione, l'artista si sente parte di un tutto, sacerdotessa dell'arte, con un compito preciso, quello di evocare i pro e i contro che riguardano **soprattutto l'infinito, all'interno di un mondo magico, senz'altro un universo arcaico, che la Vallini può trovare in varie parti del mondo, quasi ci fosse un comune bisogno o desiderio di approfondire il senso dell'anima nell'universo.**

«Dopo il primo impatto visivo - scrive ancora Paola Carli - ci sentiamo attratti da opere che sembrano invitarci a guardarle più da vicino. È lì che si compie il miracolo della conoscenza. Su quei colori, caldi, pastello, vediamo graffiati dei segni. Piccole casette raggruppate a formare non so quali città della fantasia, alberi, foglie, o più semplicemente cerchi (sassi?), triangoli, rettangoli, segni che richiamano immagini del tempo e dello spazio: archetipi». Sono passati più di vent'anni dallo scritto citato, ci sembra che la Vallini abbia bel lavorato, quasi interpretando le parole della scrittura del critico. Quasi fossero un suo libretto di istruzioni, allora più ingenuo, oggi naturalmente assai più maturo. **Il colore quasi non c'è più, il segno pare inciso col gessetto, non si impara, né si conosce per motivi miracolosi, adesso quello che è un rapporto con l'inconoscibile si può solo intuire, capire per altri motivi.** «L'arte - diceva **Henry Miller**, citato anche lui dalla Carli - non insegna niente, tranne il senso della vita».



Metti un paroliere e un imprenditore una sera a colloquio

Il vescovo **Andrea**, in preparazione al Giubileo della diocesi, invita a partecipare a una serata di dialogo e confronto tra

Marco Bartoletti, titolare della "BB",

azienda leader per gli accessori dell'alta moda - realtà dove trovano lavoro

persone in difficoltà o con gravi problemi di salute - e **Beppe Dati**, musicista e paroliere di successo (ha scritto tra gli altri per Guccini, Mia Martini, Laura Pausini...). Beppe Dati, che si definisce non credente o «diversamente credente», nel 2004 ha vinto il festival di San Remo grazie a una canzone scritta per Marco Masini ed è autore del musical «Il mio Gesù». L'appuntamento, che ha come titolo «**Dietro la moda, dietro le canzoni**», è per **venerdì 2 dicembre alle ore 21 all'Auditorium di piazza Buonaparte a San Miniato**; non occorre biglietto, né prenotazione per partecipare.

La serata sarà introdotta da monsignor Migliavacca e moderata da **Giuliano Maffei**, presidente della Fondazione Stella Maris, che proprio riguardo a questo appuntamento ha scritto: «Sarà una bella serata di emozioni, musica e parole quella con Beppe Dati e Marco Bartoletti, accompagnati da cantanti e musicisti che hanno lavorato con i più grandi della musica italiana, che con le loro voci e note ci faranno sondare le profondità dell'anima, grazie alla riflessione su brani famosissimi che tutti conosciamo».

«Conosco da tanti anni Beppe e Marco - prosegue Maffei - e vi assicuro che sono due persone speciali. Quando parlano non mi stancherei mai di ascoltarli e di ammirare che cosa sono riusciti a fare nel mondo della musica e in quello della moda con i grandi brand. Sarà una serata di grandissimo interesse, di quelle che fanno la differenza, capace arricchire e di donare nuovi sguardi, folli e costruttivi. Credo che ne abbiamo un grande bisogno. Spero in una partecipazione importante. Sarà anche l'occasione per dare un forte abbraccio al vescovo Andrea».

E gli fa eco proprio il vescovo Andrea: «L'incontro è nato su proposta di Beppe Dati con l'idea di promuovere l'arte, la canzone e alcune esperienze imprenditoriali etiche di significato, come quella di Bartoletti. In vista del Giubileo della diocesi, dato che i nostri territori sono connotati da un vivace e intelligente mondo imprenditoriale, abbiamo voluto dare un'attenzione tutta particolare - proprio in avvio di Giubileo - alla cultura in senso lato e alla cultura del lavoro più nello specifico. La serata si configura allora come un momento di arricchimento in vista del cammino di Chiesa nell'anno giubilare che ci attende».

E.F.



Dati con Maffei